

Presentazione

Luciana Bellatalla

Questo numero intitolato *Facciamo il punto su... Questioni e problemi dell'educazione e della sua storia* raccoglie una serie di contributi – alcuni dei quali sono stati presentati in occasione del Seminario di Studi Internazionale *Educational Studies in a Comparative Perspective: Italian and European Situations* (Università degli Studi di Ferrara, 9 ottobre e 10 dicembre 2013) – che analizzano degli aspetti importanti ed interessanti nell'attuale dibattito sull'educazione.

Insomma, questo numero si configura come una sorta di mappa dell'universo educativo, nella quale si mettono in evidenza alcune delle piste più praticate – l'educazione degli adulti, la storiografia educativa e l'educazione comparata – talora anche per l'impulso che i problemi della quotidianità e le contingenze socio-culturali danno alla ricerca in questo settore.

Merito di questi articoli non è tanto fare un bilancio consuntivo dello stato dell'arte quanto aprire interessanti ed integranti squarci alla ricerca futura. Si tratta, dunque, per usare la medesima espressione figurata, non di un bilancio consuntivo, ma di un bilancio di previsione.

Così Elena Marescotti e Matteo Cornacchia indicano, sia pure da due prospettive diverse, due sfide per l'Educazione degli adulti, un campo teoreticamente complesso e concretamente molto attivo non solo per le esigenze e le richieste di una società della conoscenza in cui viviamo, ma anche e forse soprattutto per il progressivo allungarsi della vita umana: le sue sfide si pongono proprio al crocevia tra istanza teoretica e teorica e istanza organizzativa ed esperienziale.

Da Marescotti viene la richiesta, anche alla luce di una informata e ricca rassegna degli studi pregressi, di riprendere il filo della ricostruzione storica dell'educazione permanente e per i soggetti in età adulta. Se non sono mancati studi in questo senso, ad un certo punto le pressioni delle contingenze hanno deviato sguardi ed interessi. Ma ciò giova o può giovare alla ricerca e all'organizzazione delle attività in questo settore strategico e per l'educazione e per la vita sociale?

Cornacchia, benché parta da una prospettiva diversa, richiama tuttavia l'attenzione sulla necessità di una riflessione di vasto respiro, che non si limiti a gestire l'ordinario e ad appiattirsi ancora una volta sulle richieste e le istanze

del contingente, perdendo di vista come e quanto l'atto educativo sia per sua stessa natura un'esperienza olistica perché si riferisce all'intera realtà del soggetto e non può e non deve parcellizzarla. Di qui, il suggerimento di coniugare l'efficienza dell'organizzazione con le istanze dell'umanizzazione e dell'umanità. Amartya Sen esplicitamente, ma anche Martha C. Nussbaum indirettamente, sono i suoi punti di riferimento per un'etica educativa volta all'unità dell'uomo e non al piccolo cabotaggio del contenimento delle contingenze.

Sulla stessa lunghezza d'onda, anche se l'argomento è radicalmente altro e il registro espositivo prescelto è quello della ricostruzione accurata di alcuni esempi di pratica educativa straniera in prospettiva di comparazione con analoghe esperienze italiane, è l'intervento di Nicola S. Barbieri. Dalle sue pagine, così dettagliate ed attente al contesto, emergono implicitamente due istanze ugualmente interessanti e coinvolgenti per la definizione di un ambito di ricerca magmatico e talora sfuggente come la comparazione in ambito educativo. Le sue istanze possono così esprimersi: 1. Considerare l'educazione ad ampio raggio, in tutta la sua complessità, così da non dimenticare, quando si comparano esperienze o modelli, quei luoghi informali, troppo spesso marginalizzati come se fossero il luogo del semplice divertimento; 2. Ricordare che l'atto educativo – e l'analisi di contesti marginali o poveri del mondo è per questo un'ottima palestra – deve sempre confrontarsi con la dimensione politica e deve imporsi come elemento trainante e non subalterno per il miglioramento e la trasformazione dell'esistenza non solo di individui, ma anche di interi gruppi sociali.

Infine i due interventi storiografici di Stefano Oliviero e di Francesca Dello Preite: a dispetto del diverso argomento, c'è un punto che li accumuna, la precarietà dell'ambito in cui si muovono le loro ricerche.

Oliviero, ed egli stesso ne avverte il lettore, tratta della storia dell'infanzia: è un tema assai frequentato, almeno da alcuni decenni a questa parte, nella storia dell'educazione, ma la continua revisione dei parametri di confronto e la mutevolezza dello sfondo concettuale su cui questa ricerca si muove rendono il contesto assai problematico ed aperto, come se, con l'affermazione di nuovi paradigmi interpretativi, lo storico dell'educazione si trovasse a dover ricostruire le proprie palafitte di sostegno.

Dello Preite, più che su un terreno fragile, si trova a lavorare su terreno in larga parte incolto. Se, infatti, sia pure lentamente, la storia delle donne-insegnanti si è affermata, almeno da Dina Bertoni Jovine in poi, complice forse anche l'analisi sociologica della progressiva femminilizzazione del corpo docente, meno studiato è l'aspetto della direzione delle scuole, che sembra decollare solo in tempi più vicini a noi e grazie soprattutto all'interesse per le differenze di genere.

Dunque, andiamo a licenziare un numero ricco di suggestioni e di interessi:

sia, prima di tutto e pare quasi superfluo dirlo, per gli studiosi dell'ambito della Scienza dell'educazione, sia per gli studenti che, essendo in formazione, devono imparare a vedere il loro oggetto di studio nella maniera più articolata e complessa possibile e nel suo divenire al fine di acquistare competenze ben radicate e, infine, *last but not least*, per gli insegnanti, in servizio o in formazione, che ogni giorno affrontano questi temi e questi problemi.